

governo, e quando ad una domanda che una nostra compagna fece a un notaio sindaco e organizzatore di destra, se non credeva che la borghesia si avvicinasse al fallimento, e se non credeva che un cozzo fra le due parti debba avvenire e sia il caso di separarsi, e si sente rispondere che loro sono convinti non avverrà nessun urto, che i viveri a poco a poco diminuiranno, che la produzione riprenderà forza e fra pochi anni avremo ancora abbondanza e sopra-produzione, io mi domando, con concezioni così fra gli uni e gli altri, in che equivoco continuerà la sua strada il partito socialista, e se non abbiamo ragione di credere che le masse sfiduciate seguiranno il partito comunista più omogeneo nella tattica da seguire, e nelle finalità da raggiungere. No, caro *Avanti!*, non verranno nuovi aderenti a riempire i vuoti lasciati nelle vostre file, anche perché per voi, questi sarebbero sempre gli ultimi arrivati, come al Congresso fu detto e ripetuto fino alla noia, alla sazietà, alla disperazione, dagli oratori unitari e riformisti.

Compagni comunisti, che sarete alla testa del nuovo partito, se andrete avanti con fermezza e d'accordo, guadagnerete la fiducia delle masse che non aspettano che di essere ben guidate e ben dirette verso la via della liberazione.

Zoni Maria.

L'amore al socialismo non ci rende settari, tutt'altro. Quindi, cara compagna, il diritto di scrivere su questo foglio non sarà tolto né a voi né a tutte quelle compagne che l'ideale socialista unisce al disopra di tutte le sfumature e di tutte le tendenze, nell'amore alla causa proletaria.

A contraddire quanto voi affermate vi potremmo fare una lunga dimostrazione, ma siccome abbiamo scritto in proposito potrete rifarvi e quegli articoli. Qui basta affermare che noi, che a Livorno non abbiamo perduto una parola del dibattito e non avevamo preconcetti di sorta né stipendi, né cariche da conservare o da chiedere, siamo venute a convinzioni diametralmente opposte alle vostre.

E possono bastare per oggi alla compagna Zoni, che come altri compagni è caduta nell'ingenuità di credere che i Comunisti faranno a breve scadenza la rivoluzione e la dittatura del proletariato, queste righe non nostre, ma della Terza Internazionale nell'accapo: «in che cosa deve consistere la preparazione immediata e generale della dittatura del proletariato»: «nella grande maggioranza dei paesi capitalistici, la preparazione del proletariato per l'attuazione della sua dittatura non è ancora finita, anzi non è ancora sistematicamente nemmeno cominciata».

Ora io vi domando: Su questo che è uno dei punti essenziali per valutare la situazione rivoluzionaria in rapporto all'azione da svolgersi, che diversità vi è fra la concezione dei comunisti e quella dei riformisti?

Leggete il Corriere, compagna Zoni e vedrete se il riformismo consolida o sgetola il regime borghese.

E allora che differenza c'è sempre a gli effetti della rivoluzione fra l'una e l'altra tendenza quando queste lavorano, sia pure in modi diversi, non a consolidare, ma a demolire il regime borghese?

Noi abbiamo l'abitudine, compagna, di stare ai fatti non alle parole, di esaminare i documenti non le chiacchiere, di togliere agli uomini la menzogna vernice per conoscere la forza della loro coscienza rivoluzionaria.

(n. d. r.)

Mano nell'ingranaggio

Rotan le cinghie, stridono le macchine; Indefessi ne l'opre, allegri canti Vociano i lavoranti.

Ma un dissennato grido a un tratto levassi; E pare lacereante urto di belva Ferita in una selva.

Fra i denti acuti un ingranaggio portasi — Povera donna bionda e mutilata!... — Una mano troncata.

... Rotan le cinghie, stridono le macchine; Ma le ruvide voci i lavoranti Più non sciolgono ai canti.

Stillan, confuse col sudor, le lacrime; Da lontano rombando, la motrice Cupe leggende dice.

E senza tregua appare agli occhi torbidi — Povera donna bionda e mutilata!... — Quella mano troncata.

ADA NEGRI.

COSE SEMPLICI

LUCE

Si udi per l'aria un furioso scampagnare e le rondini, ferme sulla croce nera del campanile, spiegarono il volo incontro al sole.

Era tutta gaia la piazzetta del paese in quel mattino domenicale ed i lavoratori erano radunati chi davanti all'ufficio postale, chi davanti al « Caffè degli organizzati » chi intorno agli alti paracarri fiancheggianti la strada.

Incominciò l'uscita dalla chiesa, ché la messa era finita; in un attimo il piazzale e la strada furono invasi dalle donne ed in mezzo a quella luce gli abiti variopinti e le sciarpe colorate portarono una nota gaia di vivacità, mentre gli uomini, per una precauzione del parroco, uscirono da un'altra porta.

Io guardavo venendo verso casa una comitiva di ragazzo e guardandole lo seguivo.

Si voltavano ad ogni momento per guardare a destra ed a sinistra e si parlavano con grande animazione, liete di avere sfoggiato il loro abito nuovo, di essere state ammirate, di aver potuto scambiare qualche confidenza in barba al prete. Continuavano a voltarsi, ridendo. Ridevano, ed io pensavo: — Bella fede la loro! L'hanno presente, forse, il loro Dio, mentre stanno facendosi belle allo specchio o mentre sbracciano di qua e di là per scoprire qualcuno nella semi-oscurità della chiesa? in quella semi-oscurità che le protegge dai pettegolezzi e dall'accorgimento di qualcuno?

Luce, luce ci vuole. Ci vuole un Dio chiaro per amarlo e per servirlo a la luce del sole, lontano da tutti i microbi e le pile dell'acqua stagnante; non per

amarlo al buio d'una chiesa quando fuori il mondo è un riso gaio e le rondini volano in alto.

Lo seguivo ancora e si era da un crocicchio.

Fermi con la segretaria del Circolo femminile socialista erano alcuni giovani, pure socialisti. Lei, una ragazza fresca e giovine, aveva un pacco di giornali, certo da distribuire; essi ne avevano spiegato uno e commentavano un articolo.

A quella vista, le ragazze ch'io seguivo, parlotarono piano, poi forte, disse una: — Noi non ci fermeremo per strada con tanti giovani quando tutti possono vedere o parlar male!

Io scattai: — Voi, forse, vi fermereste quando nessuno vede perché nessuno dica, e vi fermereste a fare e a dire quello che non dovete. Voi, perché i vecchi pregiudizi e le rancide beghine ve l'hanno insegnato, riguardate i giovani come tanti Satana quando c'è la gente e come tanti Dei quando siete sole. Ma noi che abbiamo il viso abbronzato dal sole, non impallidito dal buio e dalla muffa delle chiese; noi, che abbiamo l'anima purificata dall'aria libera, non dal confessore, riguardiamo l'uomo come un buon camerata quando c'è la gente: lo riguardiamo come un compagno di lotta quando siamo sole e lo amiamo; come uomo sempre.

Il cuore ora, mi pesava un po' meno: ché io provavo un forte dolore ogni volta ch'io vedevo una creatura, schiava delle pubbliche opinioni, dei pregiudizi falsi e vecchi, segnati in un più vecchio codice di morale barcollante; ed avrei voluto radicare nelle più recondite fibre di ogni anima il sentimento della libertà d'azione: libertà grande e bella come l'universo quando in petto si ha una coscienza che non transige; quando tra il bene e il male si è tracciata una riga di divisione ferma come un convincimento, diritta come la sfera che segna il tempo nell'eternità.

AMELIA AMADESI.

NOVELLA

IL CAMPANARO

La sera scende nella vallata.

Il villaggio, che spunta tra la foresta e il piano, è già avvolto nel crepuscolo.

Nella notte stellata di primavera sale una nebbia leggiera, svelando l'ombra dei boschi e velando gli spazi scoperti d'un sottile strato azzurro dai riflessi argentei.

Tutto è calmo e melanconico come in sogno.

Non un grido, non una voce, non un canto, non un mormorio; tutto riposa... Fra le basse capanne che sul fondo vaporoso spiccano colla loro massa nera, appare un lumicino, poi un altro e ancora un altro, e ora essi scompaiono dietro una casa, ora camminano dondolandosi al ritmo dei passi umani.

Una porta stride... un'imposta viene sbattuta... un cane abbaja... un carro rusticano esce da un cortile e si avvia cigolando per la strada.

Delle ombre sopraggiungono dal bosco; gli abitanti delle capanne sparse nei dintorni si recano in chiesa.

Essa sorge, la piccola e vecchia chiesa, sopra una collina dalla quale domina la vallata. Da pochi minuti le sue finestre si sono illuminate: essa è come incendiata dalle fiammelle dei ceri.

Resta soltanto cupo ed oscuro l'alto campanile che si spinge nel cielo.

Ma nell'interno della vecchia torre quadrata si sentono gemere i gradini della scala tarlata. Qualcuno sale lentamente. E' il vecchio campanaro Mikheitch. La debole luce della sua lanterna brilla ad intermittenza e sempre più in alto alle strette finestrucole del campanile; la si direbbe un'anima che sale timidamente al cielo...

Mikheitch sale faticosamente la stretta scala.

Le sue gambe da qualche mese si sono ancora indebolite e i suoi occhi ci vedono sempre meno.

Mikheitch sale faticosamente la stretta scala.

E' tempo che il vecchio se ne vada al riposo. Ma il buon Dio non vuol saperne ancora di mandare la morte. Mikheitch ha sotterrati i suoi figli ed anche i suoi nipoti... ed eccolo sempre vivo! E' triste!...

Giunto accanto alla campana, posa la lanterna, si avvicina al davanzale dell'ampia finestra dalla quale tra pochi

istanti i suoni del sacro bronzo si spanderanno sulla vallata.

In basso le tombe del cimitero circondano la chiesa. La maggior parte di quelle croci di legno, piantate alla estremità di quelle povere sepolture, cadono di vecchiaia, oppure la neve le ha mezzo rovesciate; ma esse sono la a vegliare sui sepolti, proteggendoli colle loro braccia distese.

E dal bosco come dai prati, dai campi come dalle rive del fiume, si inalza nella notte sino a Mikheitch un acre scutere di verdura giovane, di fiori vicini a sbocciare, al soffio puro dell'immenso sonno delle cose... Che cosa porterà per lui quel rinnovarsi delle stagioni?

Dovrà egli continuare a salire fin lassù, ad ogni crepuscolo, per svegliare le profondità dello spazio?

Oppure sarà finalmente permesso anche a lui di stendersi laggiù, sotto una croce?

— Tu solo lo sai! esclama il vecchio facendosi il segno della croce e alzando gli occhi verso il cielo scintillante di miriadi di mondi. Io sono pronto a vivere ancora se questa è la tua volontà.

— Mikheitch, Mikheitch! chiama dal basso una voce tremolante.

E' il sagrestano. Egli è vecchio tanto quanto il campanaro. Colla mano distesa sopra i suoi poveri occhi stanchi, ha un bel aggrattare le ciglia, ma non può riuscire a distinguere Mikheitch sull'alto del campanile.

— Sono qui, risponde il campanaro. Come, non mi vedi?

— Non ti pare sia giunta l'ora di suonare?

L'altro guarda le stelle, le stelle splendenti, le stelle bellissime che gli ammiccano amichevolmente, come ad una vecchia conoscenza... Il carro incendiato è già altissimo... però non ancora abbastanza...

— No, risponde Mikheitch, è ancora troppo presto. Lo so io.

E infatti egli lo sa. Forse che ha bisogno di un orologio il vecchio campanaro?

I soli del buon Dio non sapranno essi prevenirlo quando sarà giunta l'ora di agitare le campane?

Egli conosce tutto ciò fin dalla nascita e non ha nulla perduto di vista, neppure per un secondo della sua lunga vita.

Vita! ma può chiamarsi vita quella?

E il passato sorge, il più lontano passato, confuso dapprima come una forma intraveduta nella nebbia, poi si disegna a poco a poco più dettagliata, e sfilata tutto dinanzi agli occhi di Mikheitch, così nettamente e così vicino, che sembra a portata delle sue dita, e il campanaro crede di poterla quasi afferrare... La prima volta che suo padre, tenendolo per mano, lo fece salire sul campanile... Egli si vede ancora biondo fanciullo, cogli occhi scintillanti di gioia, di fierezza, di ammirazione.

Il vento, non quello che rade il suolo sollevando turbini di polvere o di neve o di foglie secche, ma il vento dalle ali silenziose che soffia al disopra della terra, gli sparpagliava i capelli.

Abbasso, gli uomini sembravano piccoli, piccolissimi, le case erano diventate poco più grandi delle cuccie dei cani e a foresta sembrava schiacciata, mentre la vallata si allungava sinuosa, a perdita d'occhio.

E che mirabile striscia d'argento formava il fiume!

E come era divertente cercare la propria casa fra quella sottile linea di abitazioni di nani che costituiva il villaggio ai piedi della collina!

Ma quello che lo colpiva maggiormente era l'estensione smisurata della vallata.

— Ah! dice il vecchio campanaro sorridendo, è come la vita; in gioventù non riesci a vederne i limiti... ed ora eccola, come se fosse sulla palma della mano, dal primo ricordo fino a quella tomba adorata in fondo al cimitero... Gloria a te, o Signore! L'importante è di non aver deviato mai né a destra né a sinistra dalla grande via dell'onestà. Per questo io non tremerò affatto quando dovrò coricarmi nel riposo eterno nella terra umida; sarà come se entrassi nel seno materno, ma per rinascere questa volta ad una nuova vita, alla vita di lassù.

Egli guarda le stelle; l'ora è venuta. Si allontana dal parapetto, si leva il berretto, fa il segno della croce, poi si ricopre i capo e colle due mani tira la corda della campana...

Il sacro bronzo risuona di un colpo possente, le cui vibrazioni commuovono l'aria con un brivido solenne.

Poi un altro... un terzo... un altro ancora... E lo scampanio si succede, festoso, annunciando la gioia della vigilia di Pasqua, la resurrezione della natura alla calda luce e dell'anima alla speranza. La vecchia torre geme o scricchiola nelle sue quattro pareti, dalle fondamenta fino alla cupoletta.

Le onde sonore si slanciano al di fuori come enormi sciami di mosconi e prendono un volo pazzo verso i quattro angoli dello spazio, spargendo sul loro passaggio la buona novella sul villaggio, sulla foresta, sul fiume, sui morti che dormono nel piccolo cimitero.

Finalmente la voce della campana tace. L'ultimo sciamone esce meno rumoroso, meno rapido, come stanco o scoraggiato della sua impotenza a raggiungere nello spazio quelli che ve lo hanno preceduto.

La messa è cominciata.

Gli altri anni Mikheitch scendeva subito in chiesa, si inginocchiava in un angolo vicino alla porta del campanile, e pensava e meditava ascoltando la salmodia e i versetti. Oggi egli resta al suo posto; si sente così stanco che gli sembra di non poter avere la forza per ritornare poco dopo sul campanile al momento voluto. Si siede su una tavola e pensa. A che cosa?

Al soffio della brezza notturna la corda della campana dondola dolcemente.

Dalle navate della chiesa il canto spiegato dei fedeli arriva ad intermittenze fino lassù, alternato nella melodia, confuso nelle parole.

A che cosa pensa il vecchio campanaro? Lo sa egli almeno?

L'anima della campana lo avvolge carezzevolmente, gli susurra le cose d'altri tempi e dinanzi agli occhi del suo pensiero evoca delle forme da tanto tempo perdute.

Un coro di bambini celebra le glorie mistiche ed è il vecchio pope, il grande Naroun, morto da quindici e forse da vent'anni, che officia.

I fedeli a centinaia curvano o rialzano la testa al segnale, come le spighe che si inchinano e si drizzano a volta a volta, a seconda degli sforzi del vento.

Tutti quei volti gli sono famigliari, quei volti ormai scomparsi dal mondo. Ecco la fisionomia severa di suo padre e accanto quella di suo fratello primogenito. Poco lungi è lui stesso, allora fiorente di salute e di forza, colla fede e la speranza nella felicità...

Dov'era dunque, dov'era tutto ciò? E come una fiamma che sta per spegnersi, e dà un ultimo guizzo, così la memoria del vecchio illumina perfino le solitu-